



LA COLONIZZAZIONE DEMOCRATICA. LOTTE PER LA TERRA, RIFORMA AGRARIA E ATTUAZIONE COSTITUZIONALE NEL DOPOGUERRA

THE DEMOCRATIC COLONIZATION. LAND STRUGGLES, LAND REFORM, AND CONSTITUTIONAL IMPLEMENTATION IN THE POSTWAR PERIOD

doi: 10.54103/2464-8914/30278

PAOLO PASSANITI

 ORCID: 0000-0002-3355-1365

Università degli Studi di Siena (ROR: 05p2kf948)

Contacts: paolo.passaniti@unisi.it

ABSTRACT ITA

© Paolo Passaniti

Il saggio tematizza la riforma agraria che viene a delinearsi nel 1950 con la legge Sila del 12 maggio 1950 n. 230, la legge Stralcio del 21-10-1950 n. 841 e la legge regionale siciliana del 27 dicembre 1950 n. 104, accantonando la prospettiva di una riforma generale. Da un lato, quello governativo, la risposta democratica, sollecitata dagli Stati Uniti, alle tensioni rivoluzionarie nelle campagne, dall'altro, quello dei contadini, il risultato minimo delle lotte per la terra degli anni precedenti. Una riforma identificata con il superamento del latifondo in nome della lotta alla disoccupazione che coniuga, nella prospettiva democristiana, la colonizzazione con la democrazia. Il meccanismo redistributivo configurava un vero e proprio nuovo genere di proprietà analizzato dalla dottrina civilistica non senza qualche perplessità tecnica. Veniva previsto un vero e proprio contratto di vendita tra l'ente di riforma e gli assegnatari dei fondi espropriati con patto di riservato dominio e pagamento nell'arco di un trentennio. L'assegnatario entrava in un regime di "dominio limitato" dalle esigenze tecniche della colonizzazione, sottoposto alla direzione dell'Ente di riforma, quasi come un "colono di Stato" più che come un vero proprietario. Ma con tutti i suoi limiti, la riforma determina l'ingresso di quelli che venivano definiti come rurali nel circuito della cittadinanza del lavoro, attraverso il repentino salto antropologico dal bracciantato alla piccola proprietà secondo i tratti storici della dottrina sociale cattolica.

Published online:
30/12/2025

Parole chiave: Colonizzazione democratica; riforma agraria; governo e popolo



Milano University Press

ABSTRACT ENG

The essay discusses the land reform that emerged in 1950 with the Sila Law, the Stralcio Law, and the Sicilian Law, setting aside the prospect of a general reform. On the one hand, the government's response was the democratic response, prompted by the United States, to the revolutionary tensions in the countryside; on the other, the peasants', the minimal result of the land struggles of the previous years. This reform was identified with the overcoming of large estates in the name of fighting unemployment, which, from the Christian Democratic party perspective, combined colonization with democracy. The redistributive mechanism constituted a truly new type of property, analyzed by civil law scholars with some technical remarks. A specific sales contract was established between the public bodies for the reform and the assignees of the expropriated lands, with a retention of title and payment agreement over a thirty-year period. The assignee entered a regime of "limited dominion" governed by the technical requirements of colonization, subject to the direction of the public body for the reform, almost like a "state settler" rather than a true owner. But with all its limitations, the reform determines the entry of those known as rural people into the circle of working citizenship, through the sudden anthropological leap from day labor to small property, in keeping with the historical tenets of Catholic social doctrine.

Keywords: Democratic Colonization; land reform; government and peasants

Sommario: 1. Premessa. Lotte contadine e ordine democratico. – 2. Riforma generale e stralcio. – 3. Bonifica e riforma agraria. – 4. Colonizzatori e colonizzati. Uno sguardo antropologico. – 5. Il tempo storico dell’ultima colonizzazione. – 6. Effetti immediati e di lungo periodo.

1. PREMESSA. LOTTE CONTADINE E ORDINE DEMOCRATICO

La riforma agraria del 1950 rappresenta uno dei grandi temi del dopoguerra¹, densissimo di significati sotto il profilo della costruzione dell’ordine democratico. Le polemiche intorno alla sua attuazione si riflettono ancora oggi in una memoria civile poco incline alle sfumature di un argomento complesso, affrontato attraverso lo schema della *terra ai contadini*, oscillando tra la celebrazione e la certificazione del fallimento. Per quanto si possa discutere sugli effetti, è innegabile il dato di un processo di ridistribuzione volto a cambiare gli assetti sociali nelle campagne e nella composizione della classe lavoratrice.

Sullo sfondo del progetto di una riforma generale da applicare in tutto il paese, alla fine lentamente accantonato, la riforma fondiaria (agraria) consiste in un corpo normativo che si articola nel 1950, partendo dalla legge Sila del maggio 1950 pensata per la Calabria e prosegue a distanza di qualche mese con la legge Stralcio che estende l’applicazione di quel primo intervento legislativo² ad altri comparti agrari nell’Italia meridionale e in Sardegna con un’appendice al centro (Maremma tosco-laziale) e al settentrione (Delta del Po)³. La legge regionale siciliana chiude il quadro normativo.

¹ Sulla riforma agraria si vedano i recenti contributi di Masini, 2025; Passaniti, 2024.

² La legge di riforma-stralcio del 21-10-1950 n. 841, all’art. 1 autorizza il governo ad applicare, con deroghe, le norme della legge 12 maggio 1950 n. 230 a territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria.

³ *Norme per l’attuazione della legge per la colonizzazione dell’Altipiano Silano e Territori Ionici* (D.p.r. 17-10-1950 n. 862); *Applicazione della legge di Riforma-Stralcio al territorio della Sardegna* (D.p.r. 10-4-1951 n. 256); istituzione presso l’Ente per lo Sviluppo dell’Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania, ex D.l. del 18 marzo 1947, n. 281, della Sezione Speciale per la Puglia, la Lucania ed il Molise (D.p.r. del 7 febbraio del 1951, n. 67); *norme per l’applicazione della legge 21 ottobre 1950, numero 841, a territori dell’Emilia e del Veneto e istituzione dell’Ente per la colonizzazione del Delta Padano* (D.p.r. 7 febbraio 1951, n. 69); costituzione dell’Ente per la colonizzazione della Maremma Tosco laziale e del Fucino (d.p.r. 7 febbraio 1951 n. 66); istituzione presso l’Opera Nazionale Combattenti della Sezione Speciale per la riforma fondiaria in Campania (D.p.r. del 7 febbraio del 1951, n. 70); istituzione presso l’Ente autonomo del Flumendosa della Sezione Speciale per la riforma fondiaria nel Flumendosa (D.p.r. del 27 aprile 1951, n. 264).

Il dato più consistente riguarda Puglia-Lucania-Molise con 199.838 ettari interessati dalla riforma, a seguire Maremma (182.691), Sardegna (101.222), Sila (86.008), Delta Padano (44.551), Campania (16.388), Fucino (16.177), Flumendosa (4.570). Il totale è di 651.396 ettari per arrivare a 800.000 con i dati siciliani e tenendo conto del «terzo di residuo» rimasto ai proprietari⁴ secondo le previsioni dell'art. 8 della legge Stralcio.

La riforma agraria, dunque, come insieme di tante riforme agrarie diverse nei presupposti storici di partenza, nel profilo attuativo e persino nelle sfumature normative intorno al prototipo della legge Sila. Il quadro normativo deve essere letto anche alla luce di provvedimenti apparentemente minori che vanno nella direzione di incentivare a livello nazionale la formazione della piccola proprietà contadina, favorendo il contatto tra venditori e acquirenti attraverso lo spauracchio o il miraggio, a seconda dei punti di vista, della riforma. Il decreto-legge 5 marzo 1948 n. 12, all'art. 9 istituisce la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina⁵ per le regioni meridionali e la Sicilia. L'art. 2 del decreto legislativo 5 maggio 1948 n. 1242 estende la competenza della Cassa al Lazio e alla Maremma toscana. Le norme riguarderanno l'intero territorio nazionale in virtù dell'art. 5 del decreto legislativo 23 aprile 1949 n. 165.

Nell'Italia meridionale la riforma agraria è geneticamente legata all'istituzione della Cassa del Mezzogiorno. Un dato questo che ha forse condizionato il giudizio storico, con una valutazione legata a nodi strutturali che la riforma non poteva sciogliere.

Gli effetti determinati dall'attesa della riforma, a livello di dinamiche politiche e di struttura sociale, riguardano l'intero territorio nazionale⁶, se si considera che almeno sino alla metà degli anni Cinquanta era ancora al centro del dibattito politico il progetto della riforma agraria generale sostenuto dal ministro Segni⁷.

⁴ I dati sono tratti da Bandini, 1960, p. 254.

⁵ La norma citata stabilisce che «la Cassa provvede all'acquisto dei terreni, alla loro eventuale lottizzazione ed alla rivendita a coltivatori diretti soli od associati in cooperativa. Alla Cassa partecipano lo Stato, i consorzi di bonifica e gli enti di colonizzazione. Possono farne parte gli istituti di credito, assicurazione e previdenza che siano autorizzati dal Ministro per il tesoro».

⁶ Per Foa, 1996, l'impatto del «sostegno della piccola proprietà contadina» fu equivalente a quello della riforma agraria.

⁷ Passaniti, 2024, p. 51.

La legge Stralcio nasce come prima misura alternativa rispetto alle difficoltà incontrate dal progetto più vasto. Il timore degli espropri agisce ovunque come incentivo alla via di fuga, al frazionamento delle grandi proprietà. Se l'assetto normativo si concentra in un anno, la trama sociale e giuridica si sviluppa dal 1944. L'occupazione delle terre diventa un aspetto fondamentale nella costruzione dell'ordine democratico, con i decreti Gullo-Segni⁸ che forniscono una prima risposta alle lotte bracciantili. La geografia della riforma, a ben vedere, ricalca ampiamente quella delle occupazioni⁹. I terreni inculti sono l'immagine stessa dell'ingiustizia sociale, in cui il riferimento alla persistenza di caratteri feudali da cancellare una volta per sempre è un espediente retorico per rimarcare la solennità del passaggio storico e il carattere atavico e non meramente congiunturale dello sfruttamento delle masse rurali.

Sul piano strettamente storico-giuridico, la riforma, anzi le riforme agrarie del 1950 possono essere lette nell'ottica della dialettica sistema politico-popolo. Prima ancora di una Costituzione, occorre creare un ordine democratico capace di distinguersi da ogni estremismo (passato, presente e futuro). La tenuta di questo ordine si fonda sulla prevenzione del conflitto sociale, sulle risposte alle grandi domande popolari come alternativa alla repressione della rivolta sociale che nelle campagne assume una valenza insurrezionale a livello comunitario. La riforma, già intesa in senso prepolitico come futuro diverso più o meno prossimo, può incidere sui meccanismi che dalle occupazioni conducono alla repressione, e quindi alla spirale di politicizzazione alimen-

⁸ I primi due portano la data del 19 ottobre 1944: D.L.L. *Concessione ai contadini di terre inculte* n. 279; *Disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziale e compartecipazione* n. 311. Seguono il D.L.L. 5-4-45 n. 156 *Divieto dei contratti di subaffitto dei fondi rustici*; D.L.L. 5-4-45 n. 157. *Proroga dei contratti agrari*; D.L.L. 1-4-47 n. 277 *Provvedimenti in materia di affitto dei fondi rustici*; D.L.C.P.S. 1-4-47 n. 273 *Proroga dei contratti agrari*. L'art. 1 del D.L.L. 19 ottobre 1944 n. 279 prevedeva: «le associazioni dei contadini, regolarmente costituite in cooperative o in altri enti, possono ottenere la concessione di terreni di proprietà privata o di enti pubblici che risultino non coltivati o insufficientemente coltivati in relazione alle loro qualità, alle condizioni in relazione con le necessità della produzione agricola nazionale».

⁹ Alla fine del 1944, al convegno di studi sui problemi del mezzogiorno, la relazione di Rossi Doria, 1956, si concentra sulle aree di latifondo estensivo e capitalistico, anticipando quasi la geografia della riforma: «dalla Maremma toscana o romana, alla campagna di Roma alle valli del Garigliano, del Volturino e del Sele, alle basse valli dei torrenti calabresi e lucani, al grande Tavoliere e alle minori pianure molisane, nonché, nelle isole, alla piana di Catania, alle pianure joniche della Sicilia o ai Campidani e alle desolate pianure costiere della Sardegna».

tata dalla convinzione che nulla è cambiato. L'utilizzo sistematico delle camionette della Celere finisce infatti per dare la percezione di una continuità, di una striscia di continuità con il passato più o meno recente destinato a non passare, rimanendo un eterno presente attualizzato con «la cavalleria motorizzata della polizia»¹⁰ di scelbiana memoria.

Le fondamentali ricerche condotte da Emanuele Bernardi¹¹ hanno consentito di comprendere l'esatta portata della sollecitazione americana per una riforma agraria in grado di fronteggiare ogni focolaio di insurrezione comunista nel meridione, rispondendo alla domanda sociale di terra senza mortificare l'iniziativa privata, evitando nell'immediato una saldatura pericolosa tra masse contadine e operaie. Non si può comprendere l'avvio della riforma agraria che parte dalla Sila¹² senza capire i fatti di Melissa, rievocati da Lucio Dalla nella canzone *Passato, presente*:

il passato di tanti anni fa. Alla fine del quarantanove è il massacro del feudo Fragalà. Sulle terre del Barone Breviglieri tre braccianti stroncati col fuoco di moschetto in difesa della proprietà. Sono fatti di ieri.

Il 30 ottobre 1949, la Celere spara sulla folla, uccidendo Francesco Nigro di 29 anni iscritto al Msi, Giovanni Zito di 15 anni, e dopo un'agonia di otto giorni Angelina Mauro di 24 anni militante dell'Azione Cattolica¹³.

Non era il primo eccidio eppure vi sono tanti elementi da considerare nel tragico resoconto relativo a un'occupazione collettiva di terre incolte che viene repressa in maniera indiscriminata. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, qual è l'ordine pubblico in nome del quale i Reparti Celieri intervengono? Permane un livello di preoccupante incertezza tra ordine costituito e da costituire.

Il ripristino dell'ordine di sempre mina la credibilità stessa dello schema istituzionale democratico nella percezione delle masse contadine. I fatti calabresi simbolizzano altri episodi sfociati nel sangue o comunque nella repressione sempre a un passo

¹⁰ Fondazione Feltrinelli, 2023.

¹¹ E. Bernardi E., 2006.

¹² Sulle lotte per la terra in Calabria, si vedano almeno Cinanni, 1979, Bevilacqua, 1980.

¹³ Mazza, 2020, pp. 31-44.

dalla strage, - talvolta sfiorata¹⁴ oppure ignorata perché prolungata nel tempo, come nel caso dei sindacalisti uccisi dalla mafia tra il 1944 e il 1948¹⁵- prima e dopo Melissa. Tutto ciò che accade dopo Melissa rafforza il significato di quanto avvenuto a Melissa¹⁶. Fatti che oltretutto si ricongliono ad altri episodi nel contesto operaio e cittadino. Tutti accomunati dal mancato accertamento delle responsabilità, come denuncerà alla Camera Francesco De Martino nel 1956 dopo i fatti di Venosa, con la morte del bracciante Rocco Girasole durante uno sciopero a rovescio:

L'indirizzo generale è quello di coprire tutti i fatti che vengono commessi; e non vi è esempio di un provvedimento solo adottato dalle autorità dello Stato a carico di responsabili; sicché, in definitiva, i colpevoli sono coloro che vengono fatti segno alle fucilate della polizia¹⁷.

Non si può andare oltre l'impianto dei Decreti Gullo-Segni sulla concessione delle terre incolte, che contengono e al tempo stesso alimentano la domanda di occupazione, ma neanche continuare a usare la forza pubblica sulla folla inerme, in una sorta di meccanismo di coazione a ripetere, senza un orizzonte programmatico che possa legittimare, rilegittimare le ragioni dell'ordine pubblico. Il mancato accertamento di responsabilità rimanda inevitabilmente al livello politico di un mutamento di prospettiva costituzionale che regredisce puramente e semplicemente nella gestione delle criticità¹⁸. L'unica forma di prevenzione può essere costituita dall'equilibrio, dall'unico equilibrio possibile: quello costituzionale. La riforma agraria dovrebbe agire sulla struttura sociale stessa dei conflitti.

¹⁴ «Non si risponde coi mitra al popolo che chiede lavoro», titola «l'Unità» del 5 ottobre 1946 sui fatti di Tuscania dopo l'arresto del sindaco e di 42 contadini.

¹⁵ *La strage ignorata. Sindacalisti agricoli uccisi dalla mafia in Sicilia 1944-1948*, Fondazione Argentina Altobelli- Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Roma 2014.

¹⁶ Il 29 novembre a Torremaggiore nel foggiano trovavano la morte in una manifestazione non autorizzata il bracciante Antonio Lavacca e il segretario della camera del lavoro Giuseppe Lamedica. Il 14 dicembre a Montescaglioso, nel materano, cadeva Giuseppe Novello ricordato da Rocco Scotellaro, il sindaco-poeta-intellettuale di Tricarico, nella poesia *Montescaglioso*. Il 30 aprile del 1950 è la volta della strage di Celano nel Fucino con la morte dei braccianti Agostino Paris e Antonio Berardicurti in un'adunanza pacifica nella piazza centrale, aggravata nel bilancio da una decina di feriti.

¹⁷ De Martino, 1956, pp. 22973-22974.

¹⁸ Puntuale è la denuncia di Giorgio Napolitano, 1957, p. 35328, dopo i fatti di San Donaci nel brindisino con l'ennesimo eccidio di tre braccianti in uno sciopero contro la diminuzione del prezzo dell'uva, senza la minima traccia di indagine interna o giudiziaria sull'accertamento delle responsabilità.

Una prevenzione, richiedente tempo e risorse, che nell'immediato può produrre anche fenomeni di rigetto alla base di ulteriori conflitti, determinando intanto una nuova massa: quella degli esclusi.

La riforma agraria secondo il tracciato dell'art. 44 cost. contiene tante parole chiave che evocano le radici della protesta popolare: il razionale sfruttamento del suolo, gli equi rapporti sociali, gli obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata anche in termini di estensione secondo le regioni e le zone agrarie, la bonifica delle terre¹⁹ da promuovere ma anche da imporre, la trasformazione del latifondo con la conseguente ricostituzione delle unità produttive, la promozione della piccola e della media proprietà. Tutti profili collegati o collegabili che richiedono un impegno nella trasformazione fondiaria.

Alla Costituente, la spinta decisiva per il riferimento alla riforma agraria è operata da Fanfani: le opere

Vanno accompagnate da un'intensificazione dell'opera di bonifica, intesa non esclusivamente al prosciugamento di paludi, ma alla dotazione di strade, di case coloniche, di concimaie razionali, cioè di tutta quella attrezzatura senza la quale la valorizzazione del fondo è impossibile.

La riforma agraria richiede anche «l'opera di bonifica degli uomini, cioè di rinnovamento anche radicale della cultura in materia agraria, se non si vuol fare opera vana»²⁰.

La riforma agraria è già un programma di governo con alto livello di difficoltà attuativa. La Costituzione deve fornire risposte alle domande poste dalle masse popolari, non certo eluderle in nome della purezza formale dei principi giuridici:

Non nasconde [...] la sua perplessità sull'opportunità di non includere nella Costituzione almeno un articolo, sia pur breve, dedicato particolarmente alla questione agraria. La cosa sarebbe forse opportuna da un punto di vista strettamente giuridico, ma sarebbe un errore da quello psicologico e politico. [...] Una buona metà del popolo italiano cercherà nella Costituzione non qualche inciso sibillino che faccia pensare ad una trasformazione agraria, ma almeno un articolo che parli chiaramente della terra²¹.

Il riferimento alla riforma agraria nell'art. 44 cost. non è dunque frutto di una casuale concessione programmatica, ma l'annuncio

¹⁹ Sugli aspetti giuridici Colao, 2021.

²⁰ Fanfani, 1946, p. 152.

²¹ *Ivi*, pp. 140-141.

di una risposta rispetto ai tanti fatti in corso di svolgimento. Una risposta che diventerà anche la prima risposta strutturale ai problemi del lavoro e della miseria.

La coerenza tra fatto sociale e attuazione costituzionale è determinata da una serie di atti ed eventi prevedibili e imprevedibili. I fatti di Melissa impongono un'accelerazione rispetto a un dibattito politico già in corso. Basti pensare alla continuità iniziale tra i decreti del comunista Gullo e quelli del democristiano Segni sulla concessione delle terre incolte e alla sintonia personale tra i due politici molto distanti sul piano ideologico. Intorno al fatto che i decreti debbano costituire la base di un'inevitabile riforma vi è una condivisione di fondo tra le sinistre e i democristiani. Le divisioni affiorano invece sullo strumento, non solo tra comunisti e democristiani, ma anche all'interno dello stesso partito uscito vincente dalle elezioni del 1948. Se l'apparato democristiano deve difendere *la riforma*, i comunisti vogliono tutelare gli assegnatari *dalla riforma*. Insomma, «la vita e l'organizzazione democratica devono seguire gli assegnatari nelle loro nuove destinazioni. [...] La bandiera rossa deve continuare a sventolare nei centri di colonizzazione»²².

Sia pure circondato da critici e scettici di ogni tipo ideologico, interni ed esterni, il ministro Antonio Segni manteneva ferma la prospettiva di una riforma agraria generale riguardante l'intero territorio nazionale. Ma con la ripresa delle occupazioni delle terre nel Mezzogiorno²³, fronteggiata con la Circolare Scelba sulla limitazione della libertà di riunione²⁴, non era il momento giusto per

²² Grieco, 1955, pp. 66-67.

²³ La notizia dell'approvazione della legge Sila al Senato è accompagnata dagli scontri tra occupanti e polizia nei pressi di Palermo, nel *Corriere della Sera* dell'11 marzo 1950, p. 4. Nella riunione del 20 marzo 1950 la Cgil discute la strategia sulle «misure anticostituzionali del consiglio di ministri per limitare la libertà di azione dei lavoratori» con riferimento alle agitazioni sindacali nelle campagne sull'imponibile di mano d'opera e per l'applicazione della legge agraria. Si tratta della circolare del ministro dell'Interno Scelba che autorizza i Prefetti a limitare la libertà di riunione che solleva la protesta delle opposizioni. «L'Unità» del 21 marzo 1950 apre con il titolo *Grandiose manifestazioni di popolo contro l'attentato alle libertà democratiche*.

²⁴ Calamandrei, 2019, p. 523, nell'interpellanza alla Camera nelle sedute del 1° e 2 aprile 1950 *Mantener fede alla Costituzione* affronta il nodo di una legalità costituzionale: «i lavoratori, questa gente umile e semplice che non chiede che di lavorare e di avere la sua parte di sole... non si intendono di distinzioni giuridiche e non si persuadono che quei diritti scritti nella Costituzione siano beffe o illusioni; e non riescono a capire perché il reclamare questi diritti li conduca a vedersi schierati contro i moschetti della polizia».

varare un provvedimento generale capace almeno inizialmente di innescare ulteriore tensione. Il quadro reale imponeva comunque un intervento per smorzare la logica del conflitto e soprattutto per tenere distinti i due fronti della protesta popolare: quello operaio e quello contadino, evitando così il collegamento già delineato dalle sinistre tra i fatti di Melissa e l'eccidio alle Fonderie di Modena all'inizio dell'anno. *Affoga nel sangue il governo del 18 aprile*, titolò "l'Avanti!", riportando la notizia della morte di sei operai e cinquanta feriti a Modena. Nenni scriveva: «il governo del 18 aprile affoga nel sangue i contadini di Melissa, i braccianti di Torremaggiore, gli operai di Modena»²⁵. Il *libro bianco* della Cgil mirava già nella denominazione a stabilire un collegamento: da *Melissa a Modena*²⁶. Alla fine del 1949 Segni appariva «sempre più preoccupato della manovra della C.G.I.L»²⁷ proprio per l'annuncio del Piano lavoro che conteneva il profilo della bonifica statale dei terreni e l'esproprio della parte eccedente il valore originario seguito dalla successiva concessione ai contadini in enfiteusi, mettendo insieme nella riforma agraria «giustizia sociale e risanamento economico»²⁸. L'inquietudine di Segni sorgeva proprio dalla concretezza e dall'equilibrio di quella proposta che poneva domande e imponeva risposte.

Ci voleva insomma una riforma in grado di rompere subito quella pericolosa unità, partendo dalla desolazione del latifondo, ingenerando così fiducia nell'allineamento progressivo dei *rurali* ai valori della cittadinanza fondata sul lavoro. E sullo stralcio della riforma generale la Democrazia cristiana spese la sua credibilità democratica, facendola diventare non la riforma minore, ma la *sua riforma*, trasformando l'incompiutezza di un vistoso ripiego in virtuoso esercizio di moderazione²⁹. E come riforma democristiana la riforma agraria verrà giudicata anche dalle opposizioni di sinistra, con inevitabile margine di ideologizzazione.

²⁵ Nenni, 1950, p. 1.

²⁶ Cgil, 1950.

²⁷ Ballini, Bernardi, 2022, p. 471.

²⁸ G. Di Vittorio, 1950-2012, p. 140.

²⁹ «Nostra realizzazione» la definisce il ministro Amintore Fanfani. Cfr. "Il Messaggero" del 9 dicembre 1951, p. 1.

2. RIFORMA GENERALE E STRALCIO

Il disegno di legge di riforma agraria generale si proponeva nientemeno che il superamento delle grandi proprietà:

La grande proprietà potrà sussistere solo in alcune particolari condizioni: nella generalità dei casi sarà eliminata del tutto. I casi di sussistenza delle grandi proprietà sempre però di dimensioni economiche non superiori alle due-trecentomila lire di imponibile, si identificano nella pianura padana irrigua nelle parti più intensive della Toscana, in alcune zone di bonifica. Altrove è da prevedere l'impossibilità di una sua ulteriore persistenza³⁰.

La riforma agraria generale certo distingueva e differenziava gli interventi, facendo tuttavia rientrare l'intero territorio nazionale scomposto in tre zone nella sfera applicativa³¹. Ma era una riforma che certo non rassicurava tutti, creava piuttosto un'inquietudine diffusa tra i grandi proprietari alla base di uno straordinario dinamismo del mercato fondiario. La riforma generale di Segni insomma già funzionava come *paura della riforma*, funzionale comunque alla ricerca di una soluzione centrista della questione agraria. Proprio la paura determinò un movimento fondiario anomalo, quasi una sorta di auto-riforma, particolarmente evidente in Sicilia, con vendite e concessioni enfiteutiche³²: «l'enfiteusi celebrò i suoi ultimi fuochi: servì fedelmente ancora una volta gli eredi dei gattopardi»³³.

All'inizio del 1950 il ministro Segni lavora intorno a tre filoni: la legge per la Calabria, la riforma agraria generale e il possibile stralcio con l'estensione delle norme della legge Sila alle aree del latifondo. Sia la legge Sila sia la riforma agraria generale prevedono il meccanismo esproprio-assegnaione- vendita con patto di riservato dominio³⁴.

³⁰ Leggi di riforma, 1952, p. 45.

³¹ «Zona A – Comprendente i terreni irrigui del Piemonte, Lombardia, Emilia a conduzione unita, delimitati nella tabella N. 1 allegata alla presente legge; Zona B – Comprendente i terreni delle regioni Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, e quella a prevalente coltura estensiva del Lazio, Abruzzo e Molise, Toscana, Campania, Delta Padano, che sono delimitati nella tabella N. 2 allegata alla presente legge; Zona C – Comprendente tutti gli altri terreni non inclusi nelle due zone precedenti».

³² Cfr. Siragusa, 2003, p. 108.

³³ Pace Gravina, 2023, p. 106.

³⁴ Art. 17: «l'assegnazione è fatta con contratto di vendita, con pagamento rateale del prezzo in trenta annualità e con dominio riservato a favore dell'Opera

Tuttavia, la prima è pensata come intervento chirurgico mirato su determinate aree di una regione, la seconda implica o semplicemente prefigura un intervento generalizzato ancorché differenziato. Il 12 marzo 1950, De Gasperi scriveva a Segni di aver perso il sonno per il destino delle cascine lombarde. Vi erano anche ragioni contingenti che portavano a privilegiare il percorso più limitato, ma decisamente più veloce perché privo di ulteriori insidie. La priorità assoluta doveva essere data allo stralcio della riforma per il collegamento stretto con la Cassa del Mezzogiorno³⁵: «qui vorrei vedere ben chiaro che cosa significhi applicare la legge sulla Sila». Non più di un giorno per provvedere concedeva De Gasperi al suo ministro: «ti scongiuro per domani sera di preparare tutto quanto riguarda lo stralcio, perché altrimenti per mercoledì non si può presentare nemmeno la Cassa»³⁶. Una riforma a quel punto doveva pur esserci per essere abbinata all'istituzione della Cassa del Mezzogiorno.

Una riforma democristiana con tanti padri nobili più o meno diretti: De Gasperi e Segni innanzitutto, ma anche Fanfani, Dossetti e Bonomi, il fondatore della Coldiretti nel 1944. Padri parziali ma tutti legittimi in una determinata fase per aver dato la spinta decisiva nelle tante decisioni politiche alla base del risultato finale. Se è forse eccessivo ritenere la riforma una creazione della Coldiretti – per tanti elementi di complessità nella fondazione dell'organizzazione e nella biografia politica dello stesso Paolo Bonomi³⁷ – è anche vero che il ruolo della *bonomiana* – così era denominata dagli avversari – non può essere ridotto a semplice braccio esecutivo della riforma. Nel documento *Le idee ricostruttive della Democrazia cristiana* elaborato da De Gasperi nel 1943 con la collaborazione di Paolo Bonomi, infatti, vi era già il programma della «gradua-

sino all'integrale pagamento. Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'Opera di valorizzazione della Sila, nel fondo, al netto dei contributi statali, aumentato dell'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario. Il computo degli interessi sarà fatto al tasso del tre e cinquanta, per cento. La ratizzazione del pagamento sarà stabilita in modo che le prime due annualità risultino pari alla sola quota del capitale».

³⁵ Alla prima riunione del consiglio di amministrazione, il 4 ottobre 1950 il presidente Ferdinando Rocco dichiara che l'ordinamento della Cassa «vuole avvicinarsi [...] a quello agile e snello delle Aziende industriali e commerciali» (Rocco, 1951, p. 3).

³⁶ Ballini, Bernardi, 2022, p. 486.

³⁷ Bernardi, 2024.

le trasformazione dei braccianti in mezzadri e proprietari»³⁸. La Coldiretti³⁹ era presente nelle campagne come il «sindacato parapubblico», impegnato a «ottenere la redistribuzione del possesso fondiario per via legislativa»⁴⁰, finendo per assumere sempre di più «il controllo della politica agraria democristiana»⁴¹. Nell'asse partito-enti di riforma-Coldiretti è possibile cogliere in pieno il rapporto che si viene a creare tra governo e masse rurali nelle aree interessate dalla redistribuzione fondiaria.

Tante sfumature diverse, convergenti in una visione cattolica dell'elevazione morale, civile, e materiale dei contadini attraverso l'accesso alla piccola proprietà coltivatrice su base familiare. La riforma costituisce una sorta di ultima proiezione della storica encyclica *Rerum Novarum* di Leone XIII intorno al significato della proprietà contadina come base della società improntata ai valori della cristianità⁴². In questi riferimenti non vi sono calcoli e tattica anticomunista, ma l'essenza stessa dell'impegno politico dei cattolici.

Si tratta dunque di abbinare i valori dell'esperienza cristiana all'art. 44 cost. con il riferimento alla trasformazione del latifondo. Il latifondo inteso come proprietà estensiva non coltivata o male coltivata, connotata da un forte indice di disoccupazione, senza troppo indagare sulle colpe e la natura dei singoli grandi proprietari. Nell'ottica di Giorgio La Pira, il male assoluto è la disoccupazione, tanto da prefigurare «un governo ad obiettivo, in certo modo, unico: strutturato organicamente in vista di esso; *la lotta organica contro la disoccupazione e la miseria*»⁴³. Emerge così un concetto politico e sociale intorno al latifondo. Si tratta, da un lato,

³⁸ Cfr. Primavera, 2020, pp. 77-78.

³⁹ Bernardi E., 2020.

⁴⁰ Lanaro, 1992, p. 183.

⁴¹ Mura, 2017, p. 92.

⁴² «L'aver poi Iddio dato la terra a uso e godimento di tutto il genere umano, non si oppone per nulla al diritto della privata proprietà; poiché quel dono egli lo fece a tutti, non perché ognuno ne avesse un comune e promiscuo dominio, bensì in quanto non assegnò nessuna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando ciò all'industria degli uomini e al diritto speciale dei popoli. [...] Chi non ha beni propri vi supplisce con il lavoro; tanto che si può affermare con verità che il mezzo universale per provvedere alla vita è il lavoro, impiegato o nel coltivare un terreno proprio, o nell'esercitare un'arte, la cui mercede in ultimo si ricava dai molteplici frutti della terra e in essi viene commutata». Citazione tratta dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891. Il testo può essere consultato in https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.

⁴³ La Pira, 1950, p. 159.

di guardare agli effetti della concentrazione proprietaria sul mercato del lavoro più che ai margini di trasformazione privatistica delle terre non coltivate, dall'altro, di incidere sul latifondo inteso come persistenza dell'ordine feudale.

Per la verità le concentrazioni proprietarie costituivano l'effetto della dissoluzione feudale ottocentesca che aveva determinato un profilo di «capitalismo nelle campagne», per dirla alla maniera di Emilio Sereni⁴⁴, con grandi concentrazioni proprietarie anche di origine borghese, formate da gruppi sociali che erano riusciti a sfruttare proprio il superamento dell'ordinamento feudale, le grandiose offerte del mercato delle proprietà *liberate*. Con la fine di questo ordinamento le masse rurali avevano perso anche il controllo del territorio determinato dall'esercizio degli usi civici.

Nell'Italia meridionale la rivendicazione collettiva delle terre del latifondo richiamava neanche troppo implicitamente il grande tema degli usi civici. Un tema impronunciabile che nessuna parte sociale voleva evocare. Non i contadini alla ricerca della terra né i proprietari che potevano concepirlo nella migliore delle ipotesi come ultimo e temerario espediente per ritardare la procedura di esproprio⁴⁵.

In questo quadro, l'orizzonte politico della riforma impone una correzione di struttura per rompere con le logiche del passato: trasformare i contadini in piccoli proprietari, con un vero e proprio atto di vendita, senza neanche il filtro della concessione enfiteutica che paradossalmente piaceva ad Arrigo Serpieri⁴⁶ e ai comunisti. L'atto di vendita come frattura definitiva rispetto al passato del latifondo e a quello recentissimo delle occupazioni collettive e delle gestioni cooperative.

La vendita con patto di riservato dominio costituiva una chiara forzatura, una sorta di deviazione dal significato giuridico corrente, che poteva essere accettata dai giuristi proprio per la matrice politica oppure accolta con vivace scetticismo per lo stesso

⁴⁴ Per Sereni, 1947-1968, p. 139, «la dissoluzione del feudalesimo ha ancora aggravato la tradizionale disgregazione sociale, distruggendo nella società meridionale anche quei pochi elementi di coesione che la struttura feudale le aveva, bene o male, assicurato, senza riuscire a sostituirli con dei nuovi».

⁴⁵ Gabellieri, 2017.

⁴⁶ «Ma quanto più agevole sarebbe questa indispensabile selezione, se la terra fosse da principio assegnata, anziché in piena proprietà, in enfiteus!», afferma Serpieri, 1952.

motivo. Una vendita che mette l'acquirente in uno stato di subordinazione nei confronti dell'ente venditore («mera forma»⁴⁷ preordinata alla destinazione) costituisce un'altra proprietà molto diversa nei contenuti dal modello codicistico. Per Michele Giorgianni, «si tratta di uno schema negoziale atipico, non riferibile in ogni caso, alla compravendita e che può essere denominato "assegnazione", rispettando l'espressione legislativa»⁴⁸.

Una riforma dunque che doveva azzerare il passato sociale anche a costo di sforzare il presente giuridico, per ripartire dall'individuo, dalla famiglia messa in primo piano al centro del progetto, con la proprietà adattata ai bisogni dell'assegnatario. Un assegnatario peraltro diretto e orientato dagli Enti di riforma, quasi inizialmente nel «ruolo di mero strumento di bruta esecuzione»⁴⁹. Non dunque parte di un soggetto collettivo, come avrebbe voluto il comunista Fausto Gullo, l'avvocato cosentino con un'idea di riforma ben piantata nella realtà anche giuridica delle cose, tanto da ricevere critiche all'interno del partito per la sua legislazione fondata sul superamento del latifondo e della povertà contadina⁵⁰.

Mentre sta per essere approvata la legge Stralcio, Gullo sintetizza la sua proposta fondata sulla bonifica, la direzione statale e «l'iniziativa e l'attività associate individuali dei contadini assegnatari», sostenendo che

La legge sulla Sila e quella cosiddetta di riforma fondiaria, invece, sono meditatamente informate a opposti criteri, nonché consolidare e allargare le realizzate occupazioni, postulano per la loro applicazione l'estromissione dei contadini dalle terre occupate, ricacciandoli in uno stato di più avilente miseria, dal quale si salverà soltanto una sparuta minoranza, se e quando potrà venire in possesso delle poche zone che saranno espropriate⁵¹.

Anche per Costantino Mortati, gli enti dovevano attrarre «nella loro struttura delle categorie dei coltivatori interessati» sino a giungere a «una forma di autogoverno di costoro»⁵². In una sorta di gioco delle parti, i comunisti dovrebbero dimostrare attitudini governa-

⁴⁷ Pugliatti, 1954, p. 198.

⁴⁸ Giorgianni, 1954.

⁴⁹ Natoli, 1954, p. 875.

⁵⁰ Rossi Doria, 1983, p. 40.

⁵¹ Gullo, 1950, p. 1224.

⁵² Mortati, 1952, pp. 288-289.

tive almeno per stare dentro il circuito costituzionale, ostentando anche un pizzico di ragionevole moderatismo tattico, mentre i democristiani devono – per essere credibili nel contesto rurale – anche sembrare o persino essere rivoluzionari in un ristretto ambito, almeno a livello programmatico: l'unico modo per rimanere dentro la giusta causa di una società cristiana e dunque alla fine, chiudendo il cerchio, interclassista, immunizzata dal pericolo comunista inquietante per i moderati di ogni classe sociale. Un orizzonte che dovrebbe essere sufficiente per retribuire sul piano politico il sacrificio dei proprietari espropriati: la riforma dunque come male minore, da questo punto di vista, guardando dal centro anche a destra.

Vi è un vero e proprio progetto di creazione antropologica perseguito a livello politico che, nei tratti del ministro Segni, assume i caratteri di una *rivoluzione centrista*, in cui un possidente sardo diventa autore come ministro di un auto-esproprio di una parte delle terre possedute nel sassarese⁵³. *La terra ai contadini* è per Segni non un cedimento al collettivismo, ma al contrario il tentativo tenacemente perseguito di contrapporre alla base operaia comunista un ceto rurale di piccoli proprietari forgiati dalla morale cattolica. Un *popolo* pienamente collocato nella struttura sociale, concepito per attenuare in chiave sociologica l'avanzata comunista. In quest'ottica si inserisce la riforma agraria generale considerata dalla base democristiana peraltro come un gioco audace ma pericoloso se condotto sino in fondo. Gli scettici trovano del resto ampie conferme nelle perplessità dei tecnici sui rischi di un eccesso di politicizzazione.

Il risultato finale costituito dalla legge Stralcio riflette una sorta di via mediana tra la prosecuzione della bonifica integrale, sostenuta da settori non marginali della Democrazia cristiana vicini agli interessi dei proprietari⁵⁴ e la riforma generale promossa da Antonio Segni. Una soluzione che in fondo presenta vantaggi politici per tutte le forze politiche: i democristiani possono dare una risposta (democratica) alle istanze popolari diversa dal passato, uscendo dall'angolo della mera gestione dell'ordine pubblico in cui voleva-

⁵³ Bernardi, 2006, p. 74.

⁵⁴ il 20 dicembre 1949 il deputato salernitano Carmine De Martino presenta il progetto di legge, sottoscritto da 117 parlamentari, sulla *Trasformazione fonciaria agraria dei terreni privi o poveri di investimenti stabili ed estensivamente utilizzati*

no confinarla i conservatori interni ed esterni, i comunisti possono continuare la battaglia politica per la *vera* riforma e allo stesso momento continuare a denunciare i limiti di quella realizzata.

3. BONIFICA E RIFORMA AGRARIA

La distribuzione della terra costituiva un progetto di sicura impronta democratica che richiedeva una fase di colonizzazione: l'insediamento di masse contadine nei poderi assegnati. La Repubblica fondata sul lavoro, sulla dignità del lavoro, sulla dignità della persona nel lavoro, esalta la figura del cittadino lavoratore, la persona del lavoratore. Una visione complessiva che strida con il regime particolare della colonizzazione – la prima fase – che evoca, sì, la rielaborazione della fissità del legame tra masse rurali e terra, ma pur sempre dentro un immaginario imperniato dalla continuità generazionale di classe, sull'insediamento di masse contadine. Si ritorna a vedere la persona, l'assegnatario, soltanto a colonizzazione avvenuta.

Del resto, i tecnici della riforma si erano formati con Arrigo Serpieri, con le bonifiche in cui il dato tecnico-agrario aveva incontrato i profili funzionali dello stato autoritario: quello che bonificò una parte della Maremma con la migrazione di mezzadri veneti sostanzialmente privati della libertà di movimento. E non è casuale dunque il dono dell'Ente Maremma all'atto di assegnazione del podere di una bicicletta e di una radio: libertà di movimento e di pensiero simboleggiate negli oggetti.

La differenza che intercorre tra le bonifiche fasciste e la riforma agraria consiste alla fine proprio nel considerare la terra come mezzo di sostentamento per i contadini assegnatari, persone dunque e non più rurali senza volto meri strumenti di bonifica⁵⁵. Insomma, l'attore protagonista è considerato l'assegnatario e non più la terra bonificata.

La colonizzazione diventa a tutti gli effetti insediamento contadino per via contrattuale, con necessari profili di coordinamento funzionale dentro una rete organizzativa indispensabile per valorizzare il podere inserendolo in un'economia agraria funzionante. L'organizzazione degli enti di riforma è strutturata su uffici e centri di

⁵⁵ Sugli aspetti giuridici della ruralizzazione fascista, si veda Del Bagno, 2024.

colonizzazione, segno evidente che si tratta pur sempre di una colonizzazione laddove si sostituisce di autorità il dominio latifondista di lande incolte con una pluralità di assegnatari di poderi, con la previsione di tutta una serie di opere di trasformazione del territorio.

Permane una logica dirigistica di razionalizzazione della forza lavoro, con trasferimenti programmati da un luogo a un altro. Il caso più evidente è rappresentato dal Fucino, unito inizialmente all'Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale, poi diventato nel 1953 ente autonomo ma pur sempre mantenendo un legame con la lontana Maremma. La legge 9 agosto 1954 n. 639 *Modificazione alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino* prevede l'istituzione dell'Ente autonomo:

Con lo scopo di promuovere od effettuare direttamente, in detto territorio, la trasformazione fondiario-agraria, di favorire lo sviluppo dell'industria e del turismo, di perseguire l'alleggerimento della pressione demografica, mediante trasferimento di lavoratori manuali della terra nel territorio dell'Ente Maremma e loro insediamento su terreni da acquisire e, in generale, di compiere quanto occorra per facilitare la trasformazione e la valorizzazione del territorio stesso.

L'effetto della politica di «alleggerimento demografico» del Fucino⁵⁶ è costituito dalla migrazione di centoundici famiglie in virtù dell'assegnazione di poderi a Capalbio, allora frazione del comune di Orbetello⁵⁷.

La riforma agraria implica una razionalizzazione delle risorse naturali e lavorative, in chiave di trasformazione degli assetti territoriali, con i necessari correttivi insediativi: il governo delle migrazioni tra regioni agricole ma anche verso altri compatti produttivi.

Non si può comprendere l'apparato tecnico della riforma senza un riferimento alle precedenti bonifiche. Tanto più che in determinate aree il significato della riforma agraria è proprio quello del completamento della bonifica del territorio. Una bonifica non più fondata sul ruolo dei proprietari ma su quello dei beneficiari delle assegnazioni supportati dall'azione tecnica degli Enti di riforma. Appare evidente a Costantino Mortati il ruolo decisivo degli appalti: «con il buon funzionamento degli enti [...] sta o cade la rifor-

⁵⁶ Cfr. Felice, 2023.

⁵⁷ Proprio in virtù di questo innesto demografico, Capalbio ottenne nel 1960 l'autonomia comunale.

ma agraria»⁵⁸. In ogni caso la storia della riforma agraria è anche se non soprattutto la storia di questi enti che rende complessa una ricostruzione unitaria.

La riforma agraria riprende e reinterpreta la trama storica delle bonifiche che da sempre vedono la stretta connessione tra lavoro umano e opere di trasformazione. L'impostazione della riforma, volta ad azzerare ogni istanza di collettivizzazione, implica il supporto ai singoli assegnatari dentro una rete di assistenza e di controllo. Se i *colonizzati* sono gli assegnatari, i *colonizzatori* sono i tecnici della riforma, dirigenti e funzionari dell'ente preposto. In Maremma la riforma è l'Ente Maremma così come in Calabria la riforma è l'Opera della Sila. Ma il discorso può valere per tutti gli altri comprensori.

4. COLONIZZATORI E COLONIZZATI. UNO SGUARDO ANTROPOLOGICO

Dentro queste storie locali, l'attuazione della riforma prendeva forma nelle relazioni, quasi mai semplici, tra tecnici e assegnatari. I tecnici intanto si erano inevitabilmente formati nel periodo precedente nell'orbita di Arrigo Serpieri. Si trovavano dunque a delineare direttive tecniche sulla base di obiettivi nuovi rapportandosi direttamente con gli assegnatari. Gli obiettivi nuovi erano quelli tratteggiati a livello politico dalla Democrazia cristiana, constantemente ribaditi nelle innumerevoli ceremonie relative alle assegnazioni: la creazione di una classe di piccoli proprietari in grado di mantenere la famiglia attraverso la concessione del podere, proprietà in divenire che nell'immediato costituiva lavoro, base di sostentamento, via fuga dalla miseria assoluta. Gli assegnatari in molti casi dovevano dimostrare di avere le attitudini giuste, superando l'ostacolo costituito dal periodo di prova triennale⁵⁹. Almeno in questo primo periodo, i tecnici dovevano al tempo stesso con-

⁵⁸ Mortati, 1952.

⁵⁹ Art. 18: «nel contratto è previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva espressa. Non è ammesso il riscatto anticipato delle annualità previste nel contratto. Fino al pagamento integrale del prezzo, qualsiasi atto tra vivi di disposizione o di affitto o comunque di cessione in uso totale o parziale, avente per oggetto il terreno assegnato, è nullo di pieno diritto. Durante lo stesso termine i diritti dell'assegnatario non possono essere oggetto di provvedimenti cautelari né di esecuzione forzata, se non a favore dell'Opera».

vincere, ordinare e valutare e dunque essere sempre autorevoli e autoritari, quando necessario.

L'individualismo perseguito nelle assegnazioni era bilanciato dalla partecipazione obbligatoria alle cooperative costituite dall'ente. Gli assegnatari dovevano seguire le direttive dei tecnici dei centri di colonizzazione nello svolgimento dell'attività agricola. Vi era – e forse non poteva non esservi – un atteggiamento paternalistico di fondo in questo percorso di addestramento per trasformare talvolta dei braccianti in piccoli imprenditori agricoli.

Il peccato di accesso di paternalismo affiora persino in documenti ufficiali. Nel verbale della riunione degli ispettori e coordinatori provinciali tenutasi a Roma il 31 dicembre 1952 si affronta proprio il nodo della comunicazione con gli assegnatari:

È necessario tenere sempre presente che gli assegnatari sono proprietari – sia pure soggetti a dei vincoli – dei terreni e pertanto è assolutamente fuori luogo assumere nei loro confronti quegli atteggiamenti che già avevano gli ex proprietari. Occorre agire in maniera che essi sentano il peso della responsabilità che comporta l'assegnazione della terra e comprendano che il loro avvenire dipende in buona parte dall'assistenza che l'Ente può dare loro. Perché si rivelino nella loro vera capacità e serietà è bene lasciarli un poco con le briglie sciolte, *pronti però ad intervenire con i provvedimenti del caso, qualora si rendesse necessario*. Si tenga presente, a tale proposito, che è migliore cosa intervenire subito per una piccola trasgressione, e non dopo 6 mesi per una più grave»⁶⁰.

Sul personale,

Occorre essere in questo campo molto severi e necessariamente occorre selezionare: i dipendenti devono intendere che i migliori sono premiati e gli svogliati puniti o estromessi⁶¹.

Vi è una sorta di evidente incomunicabilità, con l'apparato che spesso non comprende la diffidenza degli assegnatari, nonostante un contratto che renderà nel tempo gli stessi assegnatari proprietari della terra. Affiora in modo insistente l'idea del patto di responsabilità che lega l'ente agli assegnatari: il *regalo* governativo deve essere meritato, seguendo le direttive, uniformandosi alle regole. D'altra parte, i contadini sono diffidenti perché inizialmente vedono soltanto il lavoro da compiere e non il dono promesso,

⁶⁰ Ente per la Maremma e per il Fucino, circolare 246 del 31 dicembre 1952, p. 5.

⁶¹ *Ivi.*

ragionano con la paura di consegnare la propria vita a un'impresa fallimentare, aumentata oltremisura dalle tante opportunità offerte dal lavoro operaio con tante certezze che il podere inizialmente non può dare. Oltre tutto gli assegnatari con un passato nelle lotte contadine vedono nell'assegnazione una conquista talvolta misera, rispetto alle aspettative politiche maturate, e diffidano nel contratto di cui vedono tutte le insidie: intanto il superamento del periodo triennale, poi la tabella dei pagamenti che rimane una montagna da scalare con la trasformazione agraria ancora al livello di partenza, dentro e fuori il podere.

Il podere significa anche casa. Il processo di insediamento dava buoni frutti laddove vi era una base di assegnatari già abituati a vivere nel fondo come nel caso dei mezzadri. Nell'Italia meridionale, la certezza della casa poderale implicava l'abbandono della vita di paese per la base maggioritaria dei braccianti, alimentando un'incertezza ben maggiore. Ben presto la casa poderale diventerà così la casa di campagna degli assegnatari. La residenza familiare nel podere era percepita come un salto nel buio, con il distacco dalle reti solidaristiche e da ogni certezza comunitaria.

Anche in Maremma, dove l'insediamento poderale raggiunse numeri notevoli, rimase sempre difficile il rapporto comunicativo tra l'ente e gli assegnatari con la necessità sempre di una costante rassicurazione. Il primo presidente dell'Ente Maremma, e futuro ministro dell'Agricoltura, Giuseppe Medici nel discorso tenuto a Cerveteri nel 1952 cercò proprio di rassicurare gli assegnatari:

Saremmo ben stolti, se dopo aver affrontato il lavoro necessario ad abbattere il privilegio dei grandi proprietari, non creassimo le condizioni favorevoli ai contadini che ricevono la terra affinché siano capaci di conservarla. Saremmo ben stolti, anche perché lo scopo fondamentale della riforma fondiaria è proprio quello di formare proprietà contadine, sane, efficienti, produttive⁶².

Tecnici e assegnatari sono e devono sentirsi sulla stessa barca a livello di obiettivi, insomma, ma sempre rimarcando la differenza tra il *Noi* dell'apparato e il *Voi* degli assegnatari: «noi vogliamo il vostro bene, dobbiamo volere il vostro bene», è il messaggio. Gli assegnatari si lamentano dei funzionari, ma anche questi si

⁶² Ente Maremma, 1953, pp. 8-9.

lamentano degli assegnatari che al pari dei terreni hanno bisogno di maturare.

Alla base di tutto vi deve essere una manifestazione di intenti, una sorta di *contratto sociale* che deve procedere quello vero, illustrato in ogni modo per dimostrare agli assegnatari come la carta contenga l'opportunità unica, non il famigerato *capestro* paventato dalle opposizioni. Il contratto come garanzia rispetto all'impegno richiesto, non come insostenibile fardello:

Se la famiglia coltivatrice alla quale viene consegnata la terra non avesse il contratto qualcuno potrebbe un giorno accusarla di essere abusivamente su un terreno di altri e potrebbe cacciarla. ...Con il contratto, invece, i contadini sono sicuri di avere la Legge dalla loro parte, perché possono dimostrare quello che gli avvocati chiamano "titolo" della proprietà⁶³.

D'altra parte, il paternalismo affiora anche nella pretesa di forgiare la mentalità del contadino, di educarlo al modello di vita della famiglia cristiana così come poteva essere concepita negli anni Cinquanta. Per Segni la dignità del lavoro e la cristianità sono la stessa cosa: «l'elevazione cristiana dell'uomo è il fine ultimo e supremo al quale tende l'attuazione della riforma agraria»⁶⁴.

Nel percorso attuativo l'idea di modellare la famiglia contadina sui valori della cristianità è avvertita soprattutto nelle aree in cui la concorrenza politica è particolarmente strutturata e l'anticlericalismo politicizzato si insinua dentro un costume sociale forgiato comunque dalla religione, come nella Maremma toscana.

La costruzione della chiesa accanto ai servizi pubblici essenziali costituisce ovunque il tratto distintivo dei borghi di servizio: la chiesa vista innanzitutto come simbolo visivo di una comunità tutta da formare, come fattore identitario fondamentale anche oltre il rilievo pratico di favorire la pratica religiosa degli assegnatari insediati in poderi inevitabilmente distanti dai maggiori centri, con un assetto stradale da realizzare proprio attraverso la riforma⁶⁵.

⁶³ *Ivi*, pp. 46-47.

⁶⁴ Segni, 1954-2013.

⁶⁵ Il tratto religioso si comprende anche nella denominazione dei borghi, come nel caso di Rispescia, inizialmente denominata *Villaggio del bracciante di Santa Maria di Rispescia*, che non ha poi attecchito nell'uso corrente sino a ridiventare semplicemente *Rispescia*, una sorta di capitale dei borghi di servizio anche per la vicinanza con Grosseto, inaugurata con la presenza del Sindaco di Firenze Giorgio La Pira che portò in dono la copia del porcellino simbolo di Firenze collocato nella piazza centrale dalla quale si vede la chiesa dedicata a Santa Maria Goretti,

Oltre la semplice educazione tecnica, vi era un progetto politico-pedagogico di convivenza civile intorno alla (cattolica) famiglia contadina. L'Ente Maremma era dotato di un servizio sociale che svolgeva una funzione di ascolto e di segnalazione delle criticità e persino di un organo ufficiale, il quindicinale "Maremma"⁶⁶ capillarmente diffuso⁶⁷: un giornale in cui vi erano le notizie sugli avanzamenti della riforma, la confutazione delle notizie ritenute inattendibili del giornale comunista "l'Unità", consigli pratici rivolti alle madri di famiglia, le massaie, le mogli prime coadiuvanti, con un tono sempre tendente al cristiano ottimismo di fondo innervato di sani spunti di propaganda e contro-propaganda.

Questa varia operazione pedagogica mirava anche al consenso elettorale. Ma il consenso inseguito era soprattutto quello culturale, motivato da convinzioni di fondo sviluppate dentro un progetto di cambiamento sociale di impronta centrista. Fuori dal calcolo politico contingente, la galassia democristiana gravitante intorno alla riforma non sarebbe stata capace di dare un messaggio diverso da quello propagandato nei passaggi elettorali nazionali e locali. Consenso immediato e progetto di lungo periodo infatti si fondevano nella prospettiva di una ruralità protetta dalla morale cattolica nell'approdo inevitabile verso la modernizzazione civile. L'idea che la riforma agraria potesse funzionare solo attraverso l'armonia familiare degli assegnatari, e che questa passasse attraverso un corretto stile di vita connotato dalla pratica religiosa, veniva prima di ogni calcolo elettorale nell'immaginario socio-logico dei cattolici impegnati in politica.

Del resto, l'aspettativa di una riconoscenza popolare per la riforma agraria ben presto si scontrò con il dato reale di una costante contrattazione politica. La riforma intanto aveva creato una base di scontenti oggetto di attenzione quotidiana da parte

oggetto di particolare culto nel mondo contadino. A Borgo Carige, frazione oggi del comune di Capalbio, il borgo generato dalla riforma, vede dominare nella piazza centrale l'imponente chiesa al cui interno vi sono affreschi con immagini di profeti ed evangelisti ispirati dai volti dei dirigenti della riforma agraria.

⁶⁶ L'inizio delle pubblicazioni per il mese di maggio del 1953 è preannunciato dalla circolare 83, prot. 25809, del 30 aprile 1953, consultabile in «Archivio Storico de La Grancia». La circolare n. 215, prot. 73505, del 21 novembre 1953 della *Divisione Cooperazione e Servizi sociali*, consultabile in «Archivio Storico de La Grancia», muove dalla necessità di superare eventuali problemi postali onde far arrivare la Rivista a tutti gli assegnatari.

⁶⁷ Gabellieri, 2014.

dell'opposizione socialcomunista. Gli scontenti erano ovviamente i tanti braccianti e mezzadri esclusi dall'assegnazione, e che quindi continuavano a votare per le sinistre o smettevano di votare i partiti governativi, ma anche gli assegnatari delusi o inquieti per le prospettive non ancora incoraggianti. Peraltro anche gli assegnatari soddisfatti dell'esperienza erano portati a vedere l'assegnazione come conquista personale, alla luce delle difficoltà incontrate, e talvolta politica in relazione alle lotte sociali precedenti.

La propaganda socialcomunista evidenziava, amplificava i tanti difetti della riforma, rimarcava giorno per giorno a ritmo incessante i ritardi, le opache trattative talvolta a livello centrale tra i democristiani e i grandi proprietari per evitare o ridurre gli effetti degli espropri, l'ostracismo verso i militanti delle sinistre nelle assegnazioni. Ma si trattava pur sempre di un'opposizione dalla parte delle ragioni dell'attuazione costituzionale, e quindi della riforma⁶⁸, che pungolava in modo persino ossessivo il governo sui ritardi e le insufficienze. Gli assegnatari che continuano a votare le sinistre forse «vogliono un partito comunista forte che ottenga loro il potere gratis o con una spesa molta ridotta», argomenta il conte pisano Gotti-Lega sulle pagine del «Messaggero»⁶⁹.

Nel farsi garante degli interessi dei grandi proprietari e degli assegnatari con il metodo di una costante trattativa politica, la Democrazia cristiana doveva tener conto anche di una fisiologica perdita di consenso derivante dalla delusione dei grandi proprietari espropriati⁷⁰ che avevano identificato il partito dei cattolici con l'anticomunismo vincente. La riforma agraria non serviva insomma per guadagnare voti subito, ma per plasmare la struttura sociale, funzionando da macchina per la «produzione di ceti medi»⁷¹.

Il grande esodo dalle campagne verso l'industria, dal Sud al Nord, che costituisce la vera frattura sociologica – la «svolta millenaria» con la fine dell'«Italia rurale» travolta dal «miracolo eco-

⁶⁸ Amato, 2023, pp. 695-696.

⁶⁹ Gotti-Lega, 1954, p. 7.

⁷⁰ Sull'«attuazione della riforma agraria e spostamento a destra in Puglia di larghissime fasce di elettori moderati o conservatori, schierati nell'aprile del '48 intorno alla Democrazia Cristiana in funzione anticomunista, e poi divenuti fonte di massicci suffragi per il Partito monarchico e il Movimento sociale nelle successive tornate» cfr. Pirro, 1983, p. 73.

⁷¹ Barberis, 1987,

nomico»⁷² –impedisce di valutare compiutamente gli effetti della riforma agraria nell'ottica della cittadinanza. La riforma agraria si disperde in un contesto più grande assumendo svariati significati: è indubbiamente anche una misura di contenimento della fuga delle campagne con risultati non omogenei, ma anche strumento di bonifica ambientale e modernizzazione infrastrutturale.

5. IL TEMPO STORICO DELL'ULTIMA COLONIZZAZIONE

Occorre ritornare sull'evidente contrasto tra la colonizzazione, che evoca lo spostamento compatto di masse contadine orientato a livello amministrativo, e i valori della persona affermati nella Costituzione. La riforma agraria attua l'art. 44 cost.: la domanda di trasformazione del latifondo ricorrendo alla colonizzazione. Una colonizzazione fondata sulla velocità di esecuzione nello spazio di tempo offerto dall'attuazione costituzionale. In questa prospettiva, la riforma agraria è anche una grande opera preparatoria per riallineare velocemente – nei tempi resi stretti, strettissimi dalla modernizzazione sociale – il mondo rurale al quadro dei diritti che si andava delineando nel contesto urbano e industriale.

Si trattava di ridistribuire un po' di giustizia sociale velocemente. La velocità contava più della qualità della giustizia. Le critiche tecniche all'attuazione della riforma dipendevano in buona parte dalla velocità nel passaggio dagli espropri alle prime assegnazioni, anche al costo di inevitabili ingiustizie. Ing iustizie che potevano colpire i proprietari espropriati, talvolta assai meno *colpevoli* di altri nella gestione agraria, per il rapporto con le masse rurali e per le opere di bonifica intraprese – lontani insomma dallo stereotipo del bieco latifondismo parassitario – destinati a pagare spesso la debolezza politica o la collocazione geografica in un determinato mercato del lavoro. Ing iustizie che potevano riguardare assegnatari esclusi per pregiudizio politico, derivante dalla partecipazione alle occupazioni, o persino quelli inclusi ma abbinati a poderi palesemente inadeguati per il sostentamento familiare.

Mentre le ingiustizie alimentavano critiche, la riforma procedeva imperfetta ma procedeva, attraversando gli anni Cinquanta

⁷² Cardini, 2006, pp. 10-11.

in cui era ancora possibile fondare l'appoderamento sulla famiglia colonica, sul ruolo della donna come prima coadiuvante, come attrice non protagonista nella trama lavorativa.

La riforma agraria più che attuare i principi della parità coniugale rielabora il riferimento alla famiglia colonica previsto nel Codice civile del 1942. Come prima coadiuvante tuttavia la donna⁷³ è in grado di avvicinarsi alla gestione e persino di sostituire la figura maschile in caso di morte o di allontanamento, tutt'altro che infrequente negli anni delle grandi migrazioni⁷⁴. La famiglia della riforma agraria è per certi versi un modello nuovo nato vecchio rispetto ai parametri costituzionali, ma per altri aspetti *avanti* nel diritto vivente, delineando i tratti di quell'impresa familiare che sarà poi concepita dentro la storica riforma del diritto di famiglia del 1975. Le centotrentamila imprese familiari sono le «vere protagoniste della riforma»⁷⁵. Tuttavia è innegabile come l'intero meccanismo insediativo sia legato a un contesto di relazioni giuridiche destinato prima o poi a dissolversi, eppure necessario negli anni Cinquanta per far decollare l'ultima colonizzazione. Si trattava di risanare l'arretratezza socio-economica per allineare l'Italia del latifondo a tutto il resto, sfruttando il tempo residuo offerto dai ritardi dell'attuazione costituzionale per quanto concerne il diritto del lavoro e il diritto di famiglia.

Più che per arginare l'esodo dalle campagne, la riforma era stata concepita per regolare il flusso in uscita: le assegnazioni producevano l'effetto di creare una linea di chiarezza tra stabilizzazioni ed espulsioni più o meno programmate nel settore agricolo, dando forma omogenea alla struttura sociale del lavoro dipendente. Il risanamento ambientale e infrastrutturale creava le condizioni per lo sviluppo turistico degli anni Sessanta che alterava profondamente il rapporto tra le popolazioni e le terre, con il prezzo dei poderi rimodulato sulla vicinanza rispetto al mare.

Nel giro di pochissimi anni si passa dalle prime assegnazioni alla smobilitazione rurale. Negli anni Sessanta si entra in una fase del tutto nuova, mentre il cantiere della riforma ha preso, nel bene e nel male, un assetto definitivo, in cui convivono insediamenti

⁷³ Si veda Iacoponi, 2019, pp. 49 ss.

⁷⁴ Taricone, 2003, p. 69.

⁷⁵ Carrozza, 1957, p. 279.

inediti e repentini abbandoni, modernizzazione avviata e arretratezza persistente.

Nulla tuttavia era come prima anche quando rimaneva in apparenza come prima. Anche laddove il numero dei fallimenti fu maggiore per spinte migratorie e insostenibilità economica, la riforma smantellò le strutture gerarchiche del latifondo, quelle che venivano definite *feudali* (con uso improprio della storia divenuto tuttavia dato politico) creando un mercato del lavoro agricolo alla rincorsa dei diritti già raggiunti nel lavoro industriale.

Dopo dieci anni, mentre i contadini continuavano a rincorrere la cittadinanza democratica, a livello governativo la *festa* della riforma era già finita: si trattava di creare le condizioni per agganciare la parte migliore dell'agricoltura agli scenari del mercato europeo. La riforma continuava sul piano dei miglioramenti normativi e dei correttivi, con un ruolo decisivo svolto dalla Coldiretti nella costruzione del *welfare* contadino⁷⁶: rappresentava le istituzioni nelle campagne e difendeva i contadini nelle istituzioni⁷⁷.

6. EFFETTI IMMEDIATI E DI LUNGO PERIODO

Il dialogo politico tra classe di governo e rurali creato in un decennio si sviluppa nel periodo successivo in più direzioni. Occorre sfuggire dalla perenne tentazione del bilancio sulla riforma in termini di successo o fallimento. Successo o fallimento rispetto a che cosa? Bisogna intanto distinguere tra ambiti territoriali complessivi e assetti fondiari, e all'interno di questi valutare quelli agrari. Sono innegabili gli effetti trasformativi e di risanamento ambientale a livello generale che consentono di distinguere un *prima* e un *dopo*. Nel profilo antropologico della trasformazione dei braccianti in piccoli proprietari, si deve tener conto della determinazione di chi rimaneva, a dispetto di tutto, non riuscendo a immaginarsi in un contesto diverso, e di chi partiva ritenendo, non sempre a torto e non sempre a ragione, preferibile la trasformazione in operaio

⁷⁶ Come osserva, Bernardi, 2024, p. 13, «nella seconda metà del Novecento per Bonomi e il gruppo dirigente della Coltivatori diretti forse ancora più importante della riforma agraria fu la costruzione del welfare state per i contadini».

⁷⁷ Ancora nel 1970, la politica agraria è un «monopolio della Democrazia Cristiana e per essa del gruppo di pressione bonomiano», come scrive Manlio Rossi Doria a Francesco De Martino. Cfr. M. Rossi Doria, 2014, p. 143.

contrattualizzato a quella di proprietario *in pectore* indebitato e orientato dagli enti di riforma.

Un bilancio secco e senza sfumature risulterebbe oggi falsato dalle linee interpretative emerse nel periodo in cui la riforma era ancora in corso, confondendo memoria e cronaca, attualizzando i contrasti ideologici del passato. Mario Bandini, uno dei grandi tecnici della riforma, allievo di Arrigo Serpieri e secondo presidente dell'Ente Maremma, si domandava:

Consente, oggi, l'opera di riforma fondata, una valutazione obiettiva, scevra da passioni e da pregiudizi, e che sia al di sopra dei risentimenti che un'opera simile (che ha toccato interessi e modificato strutture sociali) non può fare a meno di suscitare?⁷⁸.

Settantacinque anni dopo molte critiche del passato appaiono irrimediabilmente datate. La giusta distanza storica aiuta a comprendere meglio gli effetti della riforma sulle strutture sociali, sul rapporto tra potere politico e masse popolari. E se si considera la riforma come una risposta strutturale alla questione sociale alla base del nuovo ordine democratico, successi e insuccessi attuativi meritano comunque altissima considerazione. In considerazione della posta in gioco, anche gli insuccessi, ancor più quando evidenti, non costituiscono una buona ragione per ignorare o declassare la riforma agraria, in ogni caso da considerare come grande tema del dopoguerra.

Più che determinare una nuova mentalità, nell'antropologia della piccola proprietà, la riforma concorre alla dissoluzione dell'identità contadina nei termini culturali dell'autorappresentazione: con l'assegnatario che diventa piccolo imprenditore agricolo e il bracciante, ormai considerato operaio agricolo, integrato nel diritto del lavoro. A un certo punto si dissolve la civiltà contadina⁷⁹, lungo traiettorie molto lontane dai disegni politici iniziali sia di governo sia di opposizione. Bene o male, i contadini accedono alla cittadinanza democratica, in un processo di pasoliniana omologazione, perdendo la diversità antropologica che li aveva pur sempre condannati alla subalternità professionale e civile in regime di perenne continuità generazionale.

⁷⁸ Bandini M., 1960, p. 249.

⁷⁹ Sulle «campagne senza contadini» e «l'agricoltura senza campagne», si veda Galasso, 1982.

Bisogna insomma annodare i fili della memoria per comprendere il presente delle campagne, sempre tenendo conto della distanza da quella storica riforma. Il presente è davvero un'altra storia che come ogni storia ne presuppone altre precedenti per la sua autentica comprensione.

BIBLIOGRAFIA

- Amato G., 2023: *Settantacinque anni di Costituzione. Intervista a Giuliano Amato*, a cura di C. Pinelli, in "Diritto pubblico", pp. 695-696.
- Ballini P.L., Bernardi E., (ed.), 2022: *Il governo di centro: libertà e riforme. Alcide De Gasperi-Antonio Segni. Carteggio (1943-1954)*, Roma, Studium.
- Bandini M., 1960: *La riforma fondiaria 1950-1960*, in *I Piani di sviluppo in Italia dal 1945 al 1960. Studi in memoria del Prof. Jacopo Mazzei*, Milano, Giuffrè.
- Barberis C., 1987: *Un'interpretazione storica della riforma agraria*, in Maugeri F. (ed.), 1987, *Storia della Democrazia cristiana. De Gasperi e l'età del centrismo, 1948-1954*, Roma, Cinque Lune.
- Bernardi E., 2006: *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna, il Mulino.
- Bernardi E., 2020: *La冷iretti e la storia d'Italia. Rappresentanza e partecipazione dal dopoguerra agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli.
- Bernardi E., 2024: *Paolo Bonomi, la Coldiretti e la storia d'Italia. Interpretazione e nuovi documenti*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", 2, pp. 1-24.
- Bevilacqua P., 1980: *Le campagne del Mezzogiorno fra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino, Einaudi.
- Calamandrei P., 1985-2019: *Mantener fede alla Costituzione*, in *Opere giuridiche*, Cappelletti M. (ed.), X, *Problemi vari e ricordi di giuristi. Arringhe e discorsi di politica legislativa*, Napoli Morano, rist. Roma, Roma Tre press.
- Cardini A., 2006: *La fine dell'Italia rurale e il miracolo economico*, in *Miracolo economico italiano (1958-1963)*, Cardini A. (ed.), Bologna, il Mulino.

- Carrozza A., 1957: *La famiglia agricola nel diritto della riforma fon- diaria*, in "Rivista di diritto agrario", I, pp.
- Cinanni P., 1979: *Lotte per la terra e i comunisti in Calabria 1943/1953*, Venezia, Marsilio.
- Di Vittorio G., 1950-2012: *Il Piano del lavoro, Relazione alla Conferenza economica nazionale per il Piano del lavoro*, 18 febbraio 1950, in Id., *Le strade del lavoro. Scritti sulle migrazioni*, Colucci M. (ed.), Roma, Donzelli.
- Cgil, 1950: *Da Melissa a Modena*, prefazione di G. Di Vittorio, Roma.
- Colao F., 2021: *La proprietà fondiaria dalla bonifica integrale di Arrigo Serpieri alla riforma agraria di Antonio Segni. Diritto e politica nelle riflessioni di Mario Bracci tra proprietà privata e socializzazione della terra*, in "Italian Review of Legal History", 10, pp. 323-376.
- Del Bagno I., 2024: *Diritti riconosciuti, libertà negate. Ruralizzazione fascista e antiurbanesimo*, in "Historia et ius", 2024.
- De Martino F., 1956: *Intervento alla Camera dei deputati, seduta del 20 gennaio 1956*, in Atti Parlamentari, leg. II, discussioni.
- Ente Maremma, 1953: *Il contratto con i contadini*, Grosseto.
- Fanfani A., 1946: *Assemblea Costituente, Commissione per la Costituzione, terza Sottocommissione*, seduta del 3 ottobre 1946.
- Felice C., 2023: *Una storia esemplare. Fucino: bonifica, riforma agraria, distretto agroindustriale*, Roma, Donzelli.
- Foa V., 1996: *Questo Novecento*, Torino, Einaudi.
- Fondazione Argentina Altobelli- Fondazione di Studi Storici Filippo Turtati, 2014: *La strage ignorata. Sindacalisti agricoli uccisi dalla mafia in Sicilia 1944-1948*, Roma, Agra.
- Fondazione Feltrinelli, 2023: <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/lo-scelbismo-oltre-la-legge-scelba/>, consultato il 10 luglio 2025.
- Gabellieri N., 2014: "Le avventure di Maremmino". Il fumetto della riforma fonciaria in Maremma (1953-61), in "Maritima. Rivista di storia della Maremma", 5, pp. 59-68.
- Gabellieri N., 2017: *La riforma agraria italiana tra piccola proprietà, usi civici e gestione consortile (1951-1965)*, in "Quaderni storici", nuova serie, 52, *Risorse comuni*, pp. 471-498

- Galasso G., 1982: *Mondo contadino e società contemporanea*, in *Trasformazione delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Villani P. (ed.), Napoli, Guida.
- Giorgianni M., 1954: *Sulla "assegnazione delle terre"*, in Orlando Cascio S. (ed.), *Atti del terzo congresso nazionale di diritto agrario*, Palermo, 19-23 ottobre 1952, Milano, Giuffrè.
- Gotti-Lega A., 1954: *Lo sviluppo in Maremma della riforma agraria*, in *"Il Messaggero"* del 5 settembre, p. 7.
- Grieco R., 1955: *Per la riforma agraria e in difesa dei contadini*, Roma, Riuniti, Roma.
- Gullo F., 1950: *Il problema fondamentale della Calabria*, in *"Il Ponte"*, settembre-ottobre.
- Iacoponi V., 2019: *Nuove contadine. Tra emancipazione e riforma agraria*, prefazione di R. Pazzagli, Gattatico, Istituto Alcide Cervi.
- Il Messaggero, 1951: *Distribuzione di terre a 126 famiglie di Cerignola*, 9 dicembre, p. 1.
- Lanaro S., 1992: *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio.
- La Pira G., 1950: *L'attesa della povera gente*, in *"Cronache sociali"*, 15 aprile, ora in Roggi P., 2004: *I cattolici e la piena occupazione. L'attesa della povera gente di Giorgio La Pira*, terza edizione ampliata, Milano, Giuffrè.
- Leggi di riforma agraria e provvedimenti connessi*, 1952, numero speciale de *"L'agricoltura italiana"*, Roma.
- Masini S. (ed), 2025: *Riforma agraria. Trasformazione economica e democrazia nelle campagne*, Roma, Donzelli.
- Mazza P. F., 2020: *I fatti di Melissa del 29 ottobre 1949*, in *"Rivista calabrese del '900"*, 2020, 1-2, pp. 31-44.
- Mortati C., 1952: *La Costituzione e la proprietà terriera*, in Orlando Cascio S. (ed.), 1954, *Atti del terzo congresso nazionale di diritto agrario*, Palermo, 19-23 ottobre 1952, Milano, Giuffrè.
- Mura S., 2017: *Antonio Segni. La politica e le istituzioni*, Bologna, il Mulino.
- Napolitano G., 1957: Intervento alla Camera dei deputati nella seduta del 24 settembre 1957, in *Atti Parlamentari*, leg. II, discussioni.

- Natoli U., 1952: *La posizione giuridica degli assegnatari delle terre «scorporate e la prassi degli enti di riforma*, in Orlando Cascio S. (ed.), 1954, *Atti del terzo congresso nazionale di diritto agrario*, Palermo, 19-23 ottobre 1962, Milano, Giuffrè.
- Nenni P., 1950: *Responsabilità di governo*, in "l'Avanti" del 10 gennaio.
- Pace Gravina G., 2023: *La terra e il codice: l'enfiteusi*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre.
- Passaniti P., 2024: *La riforma agraria in Italia. La Maremma dell'Ente Maremma*, Pisa, Pacini.
- Pirro F., 1983: *Il laboratorio di Aldo Moro. Dc, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia, 1945-1970*, Bari, Dedalo.
- Primavera N., 2020: *La terra restituita ai contadini. La più grande redistribuzione di ricchezza mai avvenuta in Italia*, Milano, Laurana.
- Pugliatti S., 1954: *La proprietà e le proprietà, con riguardo alla proprietà terriera*, in Orlando Cascio S. (ed.), 1954, *Atti del terzo congresso nazionale di diritto agrario*, Palermo, 19-23 ottobre 1952, Milano, Giuffrè.
- Rocco F., 1951: *Natura giuridica e compiti della Cassa per il Mezzogiorno*, in "Rivista di diritto agrario", I.
- Rossi Doria A., 1983: *Il ministro e i contadini*, Roma, Bulzoni.
- Rossi Doria M., 1956: *Struttura e problemi dell'agricoltura meridionale* (relazione letta al convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno svoltosi a Bari il 3 dicembre 1944) in Id., *Riforma agraria e azione meridionalistica*, Bologna, Edizione Agricole.
- Rossi Doria M., 2014: *Mezzogiorno d'Europa. Lettere, appunti e discorsi 1945-1987*, in E. Bernardi (ed.), Roma, Donzelli.
- Segni A., 1954-2013: *Il vero protagonista della riforma agraria*, in "Il Corriere dell'Isola", 16 giugno, ora in Id., *Scritti politici, antologia*, Mura S. (ed.), prefazione di F. Soddu, Cagliari, Cluec.
- Sereni E., 1947-1968: *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi.
- Serpieri A., 1952: *Emigrazione e riforma fonciaria*, in "Corriere della Sera" del 24 gennaio.

Siragusa M., 2003: *La rottura di un sistema parassitario. Il caso esemplare delle Madonie*, in Marino G.C. (ed.), *A cinquant'anni dalla Riforma agraria in Sicilia*, Milano, FrancoAngeli.

Taricone F., 2003: *Le donne di coldiretti. Percorsi e strategia. 1953-2003*, Roma, Coldiretti Donne Impresa.